Giovedì 14 Agosto. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 223

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie . .	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera . .	id. 22	— id. 12	— id. 9.
Francia . .	id. 26	— id. 14	— id. 10.
Altri Stati .	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

TORINO, 13 AGOSTO

I SEQUESTRI E LA RAPPRESAGLIA

La *Specola d'Italia* che si pubblica a Verona, (ed è un supplemento di quel giornale ufficiale) risponde con molta copia di parole se non di ragioni ad un assennato articolo della *Correspondance italienne* sulla rappresaglia pel sequestro posto dall'Austria sui beni di sudditi austriaci che ottennero la naturalità sarda.

I sequestri furono atto così strano, così contrario al diritto delle genti ed alle convenzioni internazionali, un atto così ingiusto, in condizioni di pace, che non essendovi riscontro nella storia, il governo sardo non ha potuto appoggiarsi a precedenti, per conformarvi la sua condotta politica, e si vide costretto ad adottare i mezzi temperati e coll'Austria inefficaci delle proteste e del richiamo alla pubblica opinione.

Di questa moderazione, i governi d'Europa debbono saper grado al Piemonte, poichè da lui solo dipendeva l'accendere una guerra, che inevitabilmente avrebbe messo in trambusto parecchie potenze, od il ricorrere a spedienti, che se non erano la guerra, vi avrebbero in breve trascinato.

Ma se l'Austria, disconoscendo i diritti della Sardegna, e la prudenza d'un contegno tanto contrario al suo, persiste nel suo proposito e non abroga l'ingiusto decreto, dovrà il Piemonte abbandonare gli interessi dei suoi sudditi e la propria dignità, piuttostochè ricorrere a que' mezzi che l'iniquità dell'offesa giustifica?

La *Specola d'Italia* trova che il Piemonte ha torto, perchè coll'amnistia dell'8 febbraio 1856 l'Austria ha agevolato agli emigrati sudditi sardi il modo di ricuperare i loro beni.

Senonchè la *Specola* discorre di cose che ignora. Non dichiara essa medesima che non conosce la risoluzione sovrana dell'8 febbraio se non per ciò che ne scrisse l'*Italia e Popolo*? Il giornale genovese dee essere sicuramente autorevole per la *Specola*, ma non sembra incredibile che un foglio di Verona, sede del comando militare, interprete di questo comando, ignori un decreto tanto importante e che è richiesto di difendere?

« Non siamo iniziati, scrive la *Specola*, nei segreti di gabinetto. » Ma se non è iniziata ai segreti, con qual animo essa si accinge a far l'apologia dell'amnistia e sostiene che il governo austriaco ha dato prove di spiriti conciliativi, a cui il conte Cavour rispose con linguaggio arrogante?

L'arroganza da qual parte stia la *Specola* lo sa quanto noi. Il conte Buol ha creduto, promovendo l'enigmatica amnistia dell'8 febbraio, di trarre in inganno le potenze europee, persuadendole della moderazione austriaca verso il Piemonte; oppure di evitare, nelle conferenze di Parigi, la discussione sopra i sequestri, dicendo che ormai tutto era annunciato e che i sequestri sarebbero tolti.

Ma quanto alle discussione intorno ai sequestri era facile ad un diplomatico il supporre che il conte Cavour non avrebbe mai lasciato mettere sul tappeto quella quistione la quale riguarda il Piemonte e l'Austria e non le altre potenze, nè doveva quindi esser presa a disamina dal congresso di Parigi.

Dell'amnistia poi il conte di Cavour non aveva a mischiarsi. L'offesa è fatta al Piemonte, non a privati cittadini: il governo non può in alcun modo accettar un ripiego, che non restituisce rispetto a lui le cose nel loro pristino stato.

Per dare soddisfazione al Piemonte che cosa richiedesi? Che siano tolti i sequestri: come vengano ritolti non importa; ei basta che i sudditi sardi ricuperino il libero godimento dei loro beni. Non è discreta la Sardegna nella sua domanda?

L'Austria ha compresa l'ardua sua posizione e cercò d'uscirne con un compromesso. La *Specola*, quantunque dichiari che non conosce dell'amnistia, che quel tanto scrittone dall'*Italia e Popolo*, fa tuttavia alcune dichiarazioni, che conviene riprodurre:

« Quella classe di profughi politici (sudditi sardi) deve dunque produrre la domanda per la prova di essere stato licenziato dalla sudditanza austriaca, di avere ottenuto i diritti di cittadinanza in un altro stato, e di avere per ciò giusti motivi per fissare il proprio soggiorno stabilmente all'estero. La citata legge (8 febbraio) non impone a tali profughi l'obbligo di fare sottomissione al governo imperiale, i medesimi non hanno a firmare una reversale, non sono tenuti ad esprimere pentimenti o a fare promesse. Niente dunque di condizioni così umilianti. Possono serbar i loro principii e, se hanno l'ambizione di odiare la loro vera patria e il loro oriundo legittimo governo, possono soddisfare a tali nobili sentimenti. Ci pare che l'Austria abbia poco a curarsi dei sentimenti di quelli emigrati che restano all'estero in qualità di sudditi di un altro stato. »

In queste dichiarazioni vediamo per la prima volta stabilito che il governo austriaco non pretende da' sudditi sardi altro che facciano conoscere aver ottenuto lo svincolo della sudditanza austriaca e la loro regolare posizione.

Non sappiamo se siano sincere e conformi alla risoluzione sovrana dell'8 febbraio, non sappiamo se questa impone altre condizioni; ma ammettiamo che la versione della *Specola* sia precisa: se la cosa è sì semplice, perchè il governo austriaco ha sempre ricusato di dar pubblicità a quella legge? Perchè la tiene segreta come un atto che si vuol celare allo sguardo di tutti, e si nasconde come un delitto? Perchè non ha risposto a quei profughi che, in conformità di quella legge, richiesero lo svincolo de' loro beni? E qual bisogno di domanda, se all'Austria è stata trasmessa, come si assicura, la nota degli emigrati divenuti sudditi sardi?

Ma tutto ciò riguarda gli emigrati, non il governo sardo. Il Piemonte è informato che i beni de' suoi sudditi sono stati posti sotto sequestro e non furono svincolati: qualunque altra cosa avvenga, qualunque determinazione si adotti dall'Austria, non può rimuoverlo da' suoi proponimenti finchè un palmo di terra d'un suo suddito rimane sotto sequestro.

Il termine assegnato dall'Austria ai profughi per la levata dei sequestri si approssima. Quando sia giunto, e tutti i beni dei sudditi sardi non siano liberi, il governo dovrà pensare alla difesa del suo onore e degli interessi di coloro che ricoverarono sotto la protezione delle leggi patrie.

I giornali austriaci, nella guerra che muovono al Piemonte, ricordarono che il governo sardo fu costretto a tollerare l'offesa dell'Austria. Se il Piemonte fosse indotto alla rappresaglia, che direbbero quei fogli dell'Austria? Quale sarebbe il contegno dell'orgoglioso governo di Vienna? Quale l'attitudine delle potenze occidentali?

Queste potenze, le quali non niegano al Piemonte il diritto che ha di tutelare gli interessi de'suoi sudditi, lasciano fare, tuttochè non dissimulino la gravità delle contingenze; ma siffatta gravità chi l'ha provocata se non l'Austria?

La *Specola* scrive, che se piacesse al conte Cavour di *spingersi a qualche ulteriore pazzia, guarderassi almeno dall'accusare l'Austria delle conseguenze*. La *Specola* ha ragione: se la difesa della dignità offesa, del diritto violato, della proprietà sequestrata è *pazzia*, grande debbe esser la *saviezza* dell'Austria e de' comunisti, ma le conseguenze di tale *pazzia* sarebbero pur sempre imputabili all'Austria, la quale, contro le leggi e le convenzioni, ha stesi gli artigli sopra beni privati ed appartenenti a sudditi esteri. Il Piemonte non ha nulla a rimproverare a se stesso, o se merita qualche rimprovero, si è quello di soverchia moderazione.

Riceviamo da Napoli il seguente scritto con invito di pubblicarlo: il che facciamo volontieri, perchè ci sembra utile e doveroso far noto il modo di pensare di coloro che sono più in grado di conoscere gl'interessi del proprio paese. Noi ci asteniamo dal recare alcun giudizio e dal fare osservazioni: e vogliamo soltanto limitarci a notare la moderazione e la pacatezza con cui è dettato questo scritto.

CONDIZIONI E NECESSITÀ DEL REGNO DI NAPOLI

— 26 *luglio* 1856 —

Vi ha dei fatti veri ma non verosimili nella vita degli uomini e delle nazioni: però chi si fa a dire la verità sulle cose di Napoli corre rischio di non essere creduto da chi è straniero alle condizioni politiche e civili del regno. Un sistema di leggi sagge e liberali, dei migliori forse di Europa; una tranquillità quasi normale nel popolo ad onta di tanti elementi di disgusti, e di agitazione; una intiera sicurezza nel governo, non ostante l'opposizione dell'Europa, e le minacce della Francia e dell'Inghilterra, sono tali fatti che debbono indurre in errore anche i più avvisati politici. Ma chi vive in Napoli sa tutto quello che si nasconde sotto il velo delle ingannevoli apparenze, e qual lento lavorio di cangrena e di disorganizzazione rode la società e il governo.

Le leggi certamente son buone, ma che pro di una buona legislazione, quando la società civile è messa fuori della legge? quando invece di essere il palladio della sicurezza pubblica, è divenuta in mano di un potere arbitrario il mezzo di commettere impunemente qualunque sorta di attentato contro le persone e la proprietà? quando le leggi nel regno di Napoli sono, come il banchetto di Tantalo nella favola, il mezzo cioè di accrescere le sofferenze della privazione, e gli orrori dell'arbitrio governativo?

L'apparente tranquillità nel popolo non è certamente il segno della soddisfazione o della rassegnazione. Mezzo secolo di funesta esperienza ha sventuratamente associato nella mente di tutti l'idea di governo con quella di oppressione: e gl'inani tentativi e i crudeli disinganni han fatto sì che ai desiderii di miglioramenti sieno sottentrate delle vaghe tendenze alla distruzione, che il timore del peggio traduce ora in uno stato di apatia e di prostazione. Generalmente si vede il meglio ma non si spera, si sente la esistenza della ragione ma non si crede al suo impero. La permanenza della contraddizione tra il diritto e il fatto, tra le prescrizioni delle leggi e la pratica dell'amministrazione non poteva non produrre il suo effetto nell'ordine morale e nell'ordine legale: quindi diffidenza negli uomini e nelle cose, istinto d'illegalità nelle masse e nel governo; ma diffidenza che freme, illegalità che minaccia.

Siffatte circostanze rendono la posizione del regno di Napoli ben diversa da quella del resto d'Italia, e le condizioni dell'avvenire di esso sono da cercarsi in ben altre istituzioni.

Quando nel 1847 s'iniziava in Italia il movimento delle riforme, questa differenza di bisogni politici fu sentita e riconosciuta da tutti. Qual riforma poteva esser nuova pei napolitani? I francesi avevano compiuta in questa parte d'Italia una rivoluzione sociale e politica, ch'era sopravvissuta tutta intera alla restaurazione dei Borboni nel 1815. Diversamente che negli altri paesi d'Italia i principii della rivoluzione francese vi si mantennero saldi, e seguitarono ad informarne la legislazione. Quello che il Piemonte in questi ultimi tempi ha dovuto conquistare per mezzo del suo parlamento e a discapito delle sue buone relazioni con Roma, era già compiuto da 50 anni in Napoli. In Napoli non si conosceva più nè dritto di asilo, nè giurisdizione eccezionale per gli ecclesiastici; il matrimonio era regolato civilmente, gli istituti di beneficenza secolarizzati, i monasteri soppressi, il codice Napoleone divenuto legge del paese; in breve tutte le riforme finanziere, giudiziarie, amministrative erano state compiute dal governo decennale francese, ed accettate almeno in diritto da' Borboni. Quindi è che il movimento di riforma del 1847, che esprimeva tendenze di progresso per tutto il resto d'Italia, non poteva esprimere pel regno di Napoli che tendenze di conservazione e di garentie. Quel che altrove doveva conquistarsi e sanzionarsi in dritto, in Napoli doveva essere solo assicurato in fatto; le riforme esistevano, la pratica dell'amministrazione doveva solo uniformarvisi.

Dal 1815 sino al 1847 il governo, impotente a distruggere ciò che la pubblica opinione riguardava con giusto orgoglio la sua migliore conquista politica ereditata dalla dominazione francese, si era nondimeno applicato a guastare insensibilmente o falsare nell'applicazione quel sistema governativo, che aveva già prima accettato come legge dello stato. L'arbitrio si era introdotto per tutti i pori nella macchina della amministrazione: le istituzioni comunali falsate, i consigli provinciali ridotti ad una commedia, la contabilità sviata da' suoi principii, il consiglio di stato, complemento indispensabile di quell'ordinamento governativo, tramutato in una consulta senza attribuzioni certe e senza indipendenza; le leggi attraversate dai decreti, i decreti dai rescritti, i rescritti dalle ministeriali e le ministeriali dall'arbitrio degl'impiegati che si sentivano più forti per favore o per intrighi; la eccezione aveva preso il luogo della legge, il favore della giustizia. Ecco qual era la condizione di Napoli nel 1847.

Mentre dunque in Italia si chiedevano riforme, nel Regno il sentimento delle riforme compiute ed inosservate doveva spingere a chiedere un sistema di garentie e d'istituzioni, mercè le quali le leggi del paese non fossero più una parola, ma un fatto, non restassero più una memoria, ma divenissero una realtà. Non mai l'opinione pubblica era stata così unanime e così ragionevole.

Ognun sa come il re comprese la solenne e pacifica manifestazione del voto pubblico, e concesse e giurò la costituzione del 10 febbraio 1848.

Il diritto pubblico dei napoletani si trovò allora completo, le riforme anteriori assicurate, le istituzioni civili garentite dalle istituzioni politiche, e la esecuzione delle leggi messa sotto la salvaguardia dell'interesse generale. Il solo che restava a farsi era di mettersi di buona fede all'opera, e tradurre le leggi nella pratica della vita: ma la calamità de' tempi e la malizia degli uomini tanto non arrivò a consentire.

Il paese dai vortici dell'anarchia fu travolto negli abissi del despotismo, e, stretto gradatamente tra le spire di una reazione tanto più cieca, quanto più irragionevole, ha scontato con le sofferenze di otto anni l'abbandono e la confidenza di un giorno. La società intiera è stata trattata come un paese di conquista: i sassoni in Inghilterra non lo furono peggio nel secolo XII! E tutto ciò senza un'apparenza di diritto, senza un pretesto di fatto!!

Si è detto dai teoristi della reazione che il popolo napolitano avendo rotto il patto con insorgere nel 1848 contro il re, questo aveva il diritto di riprendere quello che aveva concesso. Errore e sofisma! Volendo pure ammettere che il re avesse avuto il diritto di togliere la costituzione, è per ciò che gli competeva ancora il diritto di togliere le leggi ed il governo e d'interdire, come si è fatto, l'intiera nazione dall'uso dei più sacrosanti ed indispensabili diritti civili? D'altra parte, per quanto si voglia far violenza al senso comune, non si può mai, parlando dei disordini del 1848, confondere una mano di sciagurati con la grande maggioranza dei cittadini pacifici ed onesti. Oh l'ammirabile giustizia, in verità, quella di punire un'intiera nazione pei falli di pochi individui o pazzi o sconsigliati!!

Ma la verità storica fa pienamente giustizia di questi sofismi. Precisamente quando il re aveva più apparenza di dritto per togliere la costituzione, allora sopratutto la confermava e la garentiva: nessun fatto posteriore è venuto ad autorizzare il preteso dritto di rappresaglia. Non è affatto da obbliare che quando la funesta collisione del 15 maggio 1848, punto culminante dell'anarchia, pose in migliori condizioni di forza il potere, il primo uso che il re fece della vittoria riportata, fu di assicurare la nazione ch'esso non ritoglierebbe mai una costituzione che aveva solennemente giurata, e dalla quale sola

si poteva attendere il consolidamento dell'ordine e della monarchia. Il proclama dei 16 maggio è scolpito nella memoria di tutti; in esso il re riconobbe che la rivoluzione era stata l'opera di pochi, che la opinione pubblica riprovava e condannava altamente.

La lealtà e la moderazione di quel proclama aggiunse nuovi elementi di vita e di forza al governo. In nome della costituzione la ribellione fu vinta in Calabria, il poter regio rimesso in Sicilia, l'ordine pubblico in tutte le provincie del Regno; non solo si pagarono le imposte arretrate, ma si anticiparono ancora le non mature: non mai il potere si vide altrettanto secondato dalla nazione.

Quale fu la conseguenza di questi felici risultamenti? Le istituzioni furono calunniate dopo di averne espletato il prestigio, la nazione punita dopo di averne usufruttuata la moderazione! La costituzione del 10 febbraio fu gittata a fascio con tutte le altre leggi del Regno, e l'arbitrio tornato trionfante al potere si è mostrato tanto più insolente in fatto, quanto si è sentito meno fondato in dritto. Lo stato innormale anteriore al 1847 si è aggravato di mille doppi dopo il 1848: le opinioni inoffensive perseguitate come le azioni innocenti, il sospetto divenuto criterio di governo, le confische, mezzo di prevenzione, la calunnia, istrumento di vendetta, le forme giudiziarie, salvacondotto delle proscrizioni e i giuramenti e le promesse tranelli della reazione: il paese disorganizzato come il governo, nessuna fede nell'uno, nessun principio nell'altro: il re lontano dal centro e dalla direzione officiale degli affari; il governo senza ministero e senza risponsabilità; i direttori che tengono luogo di ministri senza confidenza e senza autorità, la politica interna ed esterna a ritroso degli interessi morali e materiali della nazione. Ecco qual'è la condizione vera ma non verisimile del regno di Napoli!

Uno stato di cose siffatto non può lungamente durare; tutto accenna che il paese si trova in un periodo di crisi e di transizione. Da una parte i governi di Francia e d'Inghilterra par che vogliano interessarsi alle sorti del regno di Napoli, almeno quanto a quelle della Turchia; dall'altra parte il popolo sta commosso ed ondeggiante tra gli stimoli del risentimento e le ansie dell'aspettativa.

Ma quale è la soluzione possibile di queste complicazioni? Dove cercare le condizioni dell'avvenire e del riposo di questa importante parte d'Italia?

La opinione pubblica e la ragione sono pienamente concordi: oggi, come nel 1847, è quistione di garantìe anzichè di riforme. Ma se le condizioni di fatto della società civile e politica del regno di Napoli sono infinitamente peggiorate dopo il 1847, le condizioni di dritto sono nulladimeno immensamente migliorate. La soluzione che allora bisognava attendere da una concessione o da una rivoluzione, adesso si rattrova tutta intera nella più stretta e più pura legalità.

La legge costituzionale del 10 febbraio 1848 sanzionata e giurata irrevocabilmente dal re è passata già nel diritto pubblico del Regno, e forma il complemento e come la sanzione di tutto il sistema generale delle leggi. Se la costituzione non si è attuata, ciò non prova già ch'essa più non esiste: essa esiste nella condizione di tutte le altre leggi della monarchia, nella condizione di diritto, non in quella di fatto. L'arbitrio con l'appoggio della forza ha preso il luogo di tutte le leggi: la cessazione dell'arbitrio e l'attuazione di esse leggi, ecco il motto d'ordine di tutta la gente onesta che forma la grande maggioranza del regno di Napoli. L'unica soluzione dunque sta nell'attuazione della costituzione del 10 febbraio, applicandone e modificandone i principii nelle varie leggi organiche di che va completata, secondo la necessità de' tempi e gli insegnamenti della esperienza: per essa le leggi tutte saranno un fatto, senza di essa tutte le promesse sono una menzogna.

Il conte di Clarendon disse nella seduta della camera alta inglese del 14 luglio corrente, che il governo britannico aveva consigliato al re di Napoli una migliore amministrazione della giustizia, l'amnistia e la tolleranza delle opinioni inoffensive; e che cionondimeno la risposta del governo napolitano era stata tutt'altro che soddisfacente. Se qualunque altra prova mancasse, ciò solo basterebbe a dimostrare che il governo di Napoli crede ottimo l'attuale sistema di amministrazione, e però intende persistervi tenacemente: e siccome quello che ha consigliato il ministero inglese è nello spirito e nella lettera delle leggi del Regno, il rifiuto del governo di Napoli di accedere al consiglio, si traduce per parte sua nell'aperta risoluzione di restare nella illegalità e continuare nell'arbitrio.

Ma se pur s'inducesse a concedere quanto si è domandato, qual vantaggio ne risulterebbe al paese? Il re avrebbe l'apparenza di concedere quello che trovasi già stabilito dalle leggi, senza che per ciò l'arbitrio venisse ad essere distrutto od infrenato. La migliore amministrazione della giustizia come potrebbe essere altrimenti assicurata più che con le attuali forme tutelari della pubblica discussione? La tolleranza delle opinioni come proteggerla meglio di quel ch'è protetta dall'attuale sistema delle leggi penali? Cionondimeno l'Europa conosce qual sia l'amministrazione della giustizia e la tolleranza delle opinioni nel regno di Napoli. Si crede forse che la repetizione di una legge aggiunga forza ed efficacia alle sue prescrizioni? Ma chi ne assicura la esecuzione? La Francia e l'Inghilterra si costituiranno esse mai con la permanenza delle loro flotte nel golfo di Napoli, come i campioni della legalità e del buon governo?

Non bisogna obbliare che nel regno delle due Sicilie non si crede più a niente, nè agli uomini nè alle cose, nè ai giuramenti nè alle leggi. La diffidenza è entrata in tutti gli animi, in tutte le classi, in tutte le età. Cinquant'anni di oppressioni e di disinganni han fatto perdere la fede nella giustizia e nella virtù. Per guarire questi mali, che alle miserie della vita civile e politica aggiungono le aridità dello scetticismo e paralizzano ogni principio di espansione e di progresso, il solo ed unico mezzo è quello di puntellare il governo dello stato con istituzioni che alla mancanza di confidenza suppliscano con l'appoggio della ragione. Il popolo sospetta della buona fede e lealtà del legislatore? E bene, fate ch'esso stesso lo nomini. Dubita della regolarità dell'amministrazione? Fate che ne fissi direttamente o indirettamente le norme. Accusa di gravezza le imposte? Fate che le consenta e le discuta. In una parola, il sospetto non si guarisce che con la pubblicità, il dubbio con la discussione, la diffidenza con la ragione. Il regime costituzionale è il solo che convenga in simili circostanze; per Napoli esso è non solo una necessità, ma per buona ventura è ancora una legalità.

Ma il regime costituzionale è mai attuabile in Napoli? Certamente se v'ha ostacolo che vi si opponé, questo non viene nè può venire dal paese: da una parte il saggio fattone nel 1848 e 49 non fu nè intiero nè di buona fede, perocchè quei tempi furono giorni d'anarchia per gli uni, di perfidia per gli altri, di passione e di agitazione per tutti, dall'altra parte la riuscita di un tal regime nel Piemonte indica ad evidenza quanto più facilmente esso allignerebbe in questa parte d'Italia, che sta più innanzi di tutte sulla via dell'esperienza e del progresso civile, e non trovasi come il Piemonte nelle gravi difficoltà di politica interna ed esterna, che solo la sapienza e la lealtà di quel governo ha potuto finora scongiurare.

Il solo, non bisogna sconoscerlo, il positivo ostacolo all'attuazione della costituzione in Napoli, sta in regioni, a cui nello stato normale delle cose la sola forza della diplomazia può arrivare, e che il solo interesse europeo può vincere senza rivoluzione. Se questo ostacolo sparisce, se conformemente alla pubblica necessità, la costituzione del 10 febbraio e per essa le leggi tutte del regno arriveranno ad attuarsi, forse potrà avvenire che la nazione riesca un giorno a mettersi sulla via della giustizia e del progresso; ma per certo senza le garantie costituzionali non vi ha speranza nè di giustizia nè di riposo; le leggi resteranno una menzogna e il solo avvenire che si presenta al paese è un abisso di despotismo e di rivoluzioni.

Le grandi potenze europee non possono essere certamente indifferenti ad uno stato di cose che è gravido di cosiffatto avvenire: le rivoluzioni nel Regno porteranno probabilmente guerra in Italia e complicazioni in Europa, ed è perciò che l'interesse della pace generale esige che lo impero delle leggi sia restaurato in Napoli, e gli ostacoli che vi si oppongono rimossi arditamente. Ecco come si rende sensibile la verità del gran principio che lord Clarendon proclamò nelle conferenze di Parigi — non vi è pace senza giustizia — e che la diplomazia delle potenze occidentali par voglia prendere a norma per tutelare l'edifizio appena abbozzato della pace. È da sperare che l'amore della pace vera e durabile prevarrà tanto nella politica della Francia e dell'Inghilterra, da non far loro obbliare la causa della giustizia in Europa, e da non farle esitare nemmeno un istante innanzi agli scrupoli di un preteso diritto, il diritto di non intervenzione, di cui si pretende ora di fare il baluardo della barbarie e della tirannia: la Santa Alleanza non si è arrestata mai innanzi a scrupoli cosiffatti.

La potenza della Francia e dell'Inghilterra è divenuta incontrastabilmente preponderante in Europa; la potenza marittima dell'Inghilterra la rende specialmente preponderante sul regno di Napoli.

Ora ogni potere porta seco responsabilità ed ogni responsabilità dritto di azione.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 13.

Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice e il principe imperiale partiranno per Biaritz il giorno 17.

Si ha da Madrid, in data del 12, che il disarmo della milizia continua dappertutto tranquillamente.

NB. Nel dispaccio di ieri sera incorse un errore di trascrizione che rettifichiamo:

In luogo di: *Il* 5 0[0 si chiuse ecc., leggasi: *Il* 3 0[0 si chiuse ecc.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica una lista di 43 pensioni.

— Con reali decreti del 26 luglio, 4 ed 8 corrente agosto, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale del genio civile e nel R. corpo delle miniere:

Justin cav. Francesco, ingegnere capo di 1.a cl. dispensato da ulterior servizio per motivi di salute, col titolo di ispettore nel genio civile ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione;

Belluomo Carlo e Galimberti Carlo, ingegneri capi di 2.a classe nel genio civile, promossi alla 1.a classe;

Melchioni cav. Giuseppe Antonio, ingegnere di 1.a classe nelle miniere, promosso ingegnere capo di 2.a;

Ballocco Luigi, ingegnere di 1.a classe nel genio civile, promosso reggente un ufficio di ingegnere capo di circondario;

Barna Evasio, ingegnere di 2.a classe in aspettativa per riduzione di personale, richiamato in effettività di servizio;

Tartara Ettore, allievo ingegnere, provvisto in aspettativa in seguito a sua domanda e per motivi di famiglia;

Patriarca Francesco e Valvassori Gaetano, allievi ingegneri sopranumerari nel genio civile, promossi allievi ingegneri effettivi;

Ricolfi Giovanni, allievo ingegnere reggente un ufficio del genio civile, promosso ingegnere effettivo di 2.a classe.

FATTI DIVERSI

Il maresciallo Canrobert. Il banchetto offerto nella sala principale del castello reale a Ciamberì dal generale Biscaretti al maresciallo Canrobert ha riuniti diciassette convitati fra i principali personaggi di Ciamberì e forestieri distinti che erano ad Aix-les-Bains.

Dopo il pranzo, il maresciallo, decorato del gran cordone dell'ordine militare di Savoia, si è recato al teatro in compagnia del generale Biscaretti, e vi fu accolto da unanimi applausi, intanto che la musica militare suonava: *En partant pour la Syrie.*

Esami nell' istituto femminile Bertrand. — Nella scorsa settimana si diedero gli esami in questo benemerito istituto. Le prove che diedero quelle giovinette nelle varie materie prescritte dal programma, fanno testimonianza della soda istruzione che loro venne lungo l'anno compartita. Distinti professori assistettero a quegli esami, e non poca fu la loro sorpresa al vedere in sì tenera età tanta copia di utili e belle cognizioni. Ebbe la compiacenza di interrogarle sulla geografia l'egregio provveditore agli studi, cav. Baricco, il quale rivolse loro parole di lode e di incoraggiamento. Tenne dietro agli esami la distribuzione dei premi, nella quale occasione le alunne diedero saggio della loro valentìa nel declamare alcuni scelti brani di poeti francesi ed italiani. Si lesse un forbitissimo discorso dal prof. *D. Carbonati*, ed un'elegante poesia dal prof. *E. Liveriero*, ed entrambi destarono i più vivi e meritati applausi. Se dall'educazione della donna dipende il morale rinnovamento della patria nostra, noi dobbiamo essere grati alle damigelle Bertrand, e al prof. Carbonati che fanno rifiorire cotanto quell'egregio istituto.

Concorso drammatico. Da parecchi giorni si andava buccinando per la città di un riparto fatto dalla commissione del concorso drammatico, del premio di L. 3,000, cui noi non volevamo prestar fede, tanta era la stranezza e l'assurdità, per non dir peggio, del medesimo. Ora piglia corpo questa vaga diceria e si trova ripetuta in parecchi giornali. Riservandoci a giudicare nelle nostre appendici colla meritata severità, quando avrà carattere ufficiale, un tale atto che supera quanto di balordo fece finora la suaccennata commissione, riproduciamo intanto le seguenti parole che leggevansi nell'*Espero* di ieri l'altro:

« Ci viene assicurato che la commissione incaricata di profferire il suo giudizio nel concorso drammatico ha sentenziato che la somma di lire 3,000, di cui dispone, dovesse essere bipartita, cioè, per una metà si desse ad alcuni attori dell'ex-Compagnia Reale rimasti senza impiego, e per l'altra ai tre (500 lire cadauno!!!) che presentarono la miglior produzione al concorso: e sono: Giacometti, autore di *La colpa vendica la colpa*; Gherardi del Testa, che scrisse *Il Padiglione delle mortelle*; e Gattinelli, che fece rappresentare la *Plutomania*.

« Quant'è a noi, finchè cotesta mostruosa decisione non sia annunziata dalla *Gazzetta Piemontese*, speriamo di vederla mutata. La somma di L. 3,000, di cui dispone la commissione, è destinata ad uno scopo fisso, il quale quindi non si può mutare senza trasgredire la legge. E sarebbe poi opera ingiusta e malaccorta fornire altrui i modi di pagare certe obbligazioni che avesse per avventura contratte, a spese di un premio destinato a scrittori i quali non hanno d'altronde per tanti anni arricchito all'ombra del privilegio. »

Suicida ostinato. Sulla strada di Montmeillan, dei vetturali conducevan enormi carichi di merci. A qualche distanza di St.-Isoire uno di essi scorge un individuo che si metteva in ginocchio e tendeva la testa sotto la ruota d'una delle vetture. Il carrettiere fermò i suoi cavalli e chiese a quello individuo che intenzione avesse. Costui rispose francamente che voleva darsi la morte. Il vetturale cercò di dissuaderlo dal suo fatale progetto e, vedendolo allontanarsi, pensò che avesse rinunziato al suo disegno; ma alcuni minuti dopo, passando un'altra vettura, si slanciò sotto la ruota ed ebbe la testa sfracellata.

Una maraviglia. La gazzetta di Cremona ci riferisce il seguente fatto, al quale veramente esitiamo nel prestar fede, ma che pure riportiamo per divertimento di quelli che sono istrutti nella educazione dei bachi da seta. È il principio dell'associazione del lavoro che si fa strada anche nei bachi. Speriamo che andando innanzi si potrà ammaestrarli a fabbricare addirittura le stoffe.

« Nella bigattiera del signor Giovanni Garibaldi di questa città, si è presentato un singolare fenomeno, che circa 24 bachi si accordassero a compiere un lavoro mirabile. Invece di fabbricarsi ciascuno il proprio bozzolo, condussero per tutta la lunghezza del legno fiancheggiante l'aiuola su cui furono educati, un nastro dell'altezza di una oncia milanese e della lunghezza di più che sei braccia, di un'uguaglianza di lavoro da stupirne, non vi si scorgendo dove l'uno compisse e l'altro cominciasse l'opera sua; maraviglioso ancora più per gli orli rilevati a cagione di una più fitta tessitura e di una maggiore lucidezza: tanto che si è tentati a non prestar fede che sia questo un prodotto di bachi, anzi che lavoro di una mano intelligente ed industriosa. Il signor Garibaldi ne ha generosamente fatto dono al gabinetto di storia naturale di questo I. R. ginnasio liceale.

Via entro terra. Leggesi nell' *Union de la Sarthe*:

« Aprendosi un fosso nelle vie *Saint-Martin de Paris et du Paon*, per collocare i tubi destinati allo scolo delle acque delle fontane pubbliche nel Mans, gli operai testè scopersero, lungo quelle vie, le tracce d'una strada romana perfettamente caratterizzata. Questa strada è di 60 centimetri sotto il selciato attuale; si pensa che potrebbe bene essere la via militare che conduceva dal Mans a Tours.

« Si rinvennero nei luoghi stessi eziandio diversi oggetti che appartengono all'epoca romana, come a dire dei vasi rossi e inverniciati, delle anfore, delle urne cinerarie, allato alle quali giacevano frammenti di carboni, d'ossa, di mattoni orlati, di ferri da cavallo, forse da mulo, giudicandone dalle loro piccole dimensioni, ecc..... Questi oggetti furono deposti nel museo storico della città. »

Traffico di carne umana. Il *Giornale del commercio* di Nuova York reca i seguenti particolari relativi alle operazioni per la tratta dei negri, che si fanno negli Stati Uniti d'America:

« Risulta, dice quel giornale, da una dichiarazione del vice-marshal degli Stati Uniti, incaricato dell'alta polizia marittima nello stato di Nuova York, che durante i dodici ultimi mesi uscirono probabilmente dal porto di Nuova York quindici navi almeno destinate alla tratta dei negri. Gl'imprenditori di queste operazioni vi hanno messo tale sagacia, che la polizia americana non ha potuto ottenere che due condanne: quella del *Falmouth* e quella del *Julia-Morgan*, ambidue evidentemente armate per la tratta.

« Del resto si comprenderà di leggieri la facilità che hanno gli armamenti destinati alla tratta di sfuggire alla vigilanza delle autorità, quando si sappia l'enormità dei profitti che si ricavano da siffatte operazioni. Ecco in proposito alcune cifre che non mancano d'interesse:

« Le navi più generalmente adoperate per la tratta sono golette di un tonnellaggio medio che non costano più di 5 a 7,000 dollari (da 23,000 a 35,000 fr.), e che non sono destinate a fare che un solo viaggio e ad essere colate o gettate alla costa appena fatto lo scarico della carne umana.

« Gli speculatori in questo genere hanno fatto i loro calcoli in guisa che basta che su quattro navi impiegate al traffico una sola arrivi a porto per realizzare un buon profitto. Infatti, preso sulla costa d'Africa, il negro costa da 10 a 40 dollari (da 50 a 200 fr.); trasferito sul mercato americano si rivende facilmente da 300 a 800 doll. (da 1,500 a 4,000 fr.) Quindi un carico di 500 negri, che

costa, a 30 dollari per testa, 15,000 dollari, dà allo speculatore un prodotto di 170,000 a 180,000 dollari, tutto pagato. »

Il direttore della *Correspondance Italienne* ha indirizzata al *Campanone* la seguente lettera:

Signor Direttore,

In un articolo inserito nel numero 187 del suo giornale è detto che « l'ufficio della *Correspondance Italienne* è stabilito in piazza Castello nel palazzo dove sono gli ufficii dei varii dicasteri ministeriali, e proprio nel mezzanino che fa *pendant* a quello dov'è l'ufficio della *Gazzetta Piemontese*. »

Tale indicazione è erronea. L'ufficio della *Correspondance* è situato fino dal 1° giugno in Dora Grossa, num. 1, piano 1°, casa Vinardi, ed è aperto dalle ore 7 del mattino alle 9 della sera.

La prego di voler inserire nel di lei foglio questa rettificazione di fatto, ringraziandola di avermi presentata occasione di fare *gratis* della pubblicità dell'attuale mio ricapito, senza ricorrere alle *agenzie di annunzi*, e la riverisco.

Torino, 13 agosto.

Suo dev.mo servo

G. Stefani.

Notizie Italiane

STATO ROMANO

Dalle Legazioni, 8. Il cardinale Grassellini non ha lasciata troppa buona memoria della sua amministrazione in queste provincie; ma pare che il suo successore, mons. Camillo Amici, mosso da un cavalleresco sentimento d'abnegazione, si sia posto all'opera certamente difficile di intraprendere la riabilitazione del suo predecessore, di farlo desiderare.

Vi ricorderete senza dubbio dei torbidi, che avvennero ultimamente in alcune località della Romagna, pel commercio dei grani. Bisognava pur fare qualche cosa, per calmare il malcontento universale, per sedare i disordini; mons. Amici credette aver raggiunto questo scopo per mezzo di due notificazioni, che furono pubblicate nel giornale officiale di Bologna. La prima di queste notificazioni è destinata a reprimere il contrabbando. Dopo un preambolo pomposo, nel quale si dichiara che il commercio deve essere libero, e che si direbbe dettato da un partigiano della scuola di Manchester, si notifica che ogni carico di grano deve essere munito di una bolletta di circolazione rilasciata dall'autorità municipale, in cui devesi specificare il luogo, d'onde si esportano i grani, la strada che si vuol correre e il tempo che si crede dover impiegare per arrivare fino alla stazione definitiva. I carichi di cereali devono passare sopra strade determinate. I contadini soli sono eccettuati da questa regola, quando portano derrate ai loro padroni, cosa che deve esser constata in un certificato rilasciato dal curato. V'ha di più. Le autorità municipali sono invitate a non rilasciare la bolletta in discorso che a persone solvibili e che possano garantire che tale e tal altro carico di grano arriverà a tempo e nelle località che si degnerà in prevenzione. In questo modo monsignor Amici crede di aver atterrato il contrabbando.

Nell'altra notificazione, mons. Amici, per far cessare i disordini e persuadere alle popolazioni ch'esse non devono opporsi colla forza al trasporto dei grani da una località all'altra dello stato, ordine che tutti i contratti privati riferentisi al commercio dei cereali devono essere denunciati alla autorità municipale dal compratore, dal venditore e dal sensale, entro le ventiquattro ore. E quando si fa questa deposizione, devesi dichiarare il prezzo della vendita, il nome di tutti quelli che hanno preso parte alla transazione, il magazzeno in cui si tiene le derrate e l'uso cui è destinata dal compratore. In caso di contravvenzione a questa regola, s'infligge la pena della perdita del grano che fu oggetto del contratto e un'ammenda equivalente alla metà del prezzo convenuto dalle parti, che sono tenute a pagarla solidariamente. La metà del danaro così raccolto è data in ricompensa a quelli che avranno dato mano a scoprire le contravvenzioni. In questo modo, si accredita nell'animo della popolazione il pregiudizio che la carezza delle sussistenze provenga dai monopolizzatori, cioè dai proprietari. La dottrina economica di mons. Amici va fino a questo punto ed in questo modo crede egli prevenire efficacemente i disordini.

Queste notificazioni hanno prodotto una indegnazione generale in tutte le Legazioni. A Ravenna ed in altre località si firmano petizioni per farle abrogare. In realtà poi esse sono già a quest'ora lettera morta, giacchè le municipalità non hanno nessuna voglia di metterle ad esecuzione, per la parte che loro tocca. Quello che è poi ancora più singolare, le autorità pontificie non paiono disposte ad obbedire agli ordini del loro superiore immediato. Vengo infatti a sapere che i delegati delle provincie di Ferrara e di Forlì, non osando affrontare l'indegnazione pubblica, si son ricusati a pubblicare ufficialmente nelle rispettive loro giurisdizioni queste malaugurate notificazioni.

— Leggesi nella *Gazzetta di Ferrara* che da qualche tempo avvenivano aggressioni nei dintorni della città e si parlava con spavento dell'apparizione di uomini armati nelle campagne circostanti. La polizia inseguì i malfattori, ed arrestò il Luigi Pivelli, contumace, senza lasciargli il tempo di far uso di un archibugio carico e d'un coltello di cui era armato.

Notizie Estere

INGHILTERRA

Sabato scorso 9 corr. fu condotto all'estremo supplizio William Dove, condannato a morte a York per aver avvelenato la sua moglie colla stricnina. Egli confessò prima di morire il suo delitto, accusando un indovino, che pretendeva di leggere sull'avvenire di avergli suggerito l'idea del delitto; imperocchè quegli avrebbe detto alla sua moglie che il suo marito non sarebbe stato felice se non quando si fosse liberato di lei. Dove morì pentito e pieno di sentimenti religiosi e scrisse diverse lettere in cui esprimeva questo stato dell'animo suo. Alla sua esecuzione vi fu gran concorso di gente, ma il pubblico, dicono i giornali inglesi, si condusse in modo decente.

SPAGNA

— Gli avanzi dei ribelli di Barcellona, di Gracia e di Reus, in numero di 400 a 500, penetrarono nell'Aragona, stretti alle spalle dalle truppe di Catalogna. Sortì pure da Saragoza una colonna di un battaglione di cacciatori e di 200 cavalli, che si portò nella direzione di Mequineza. Il capitano generale dell'Aragona scrive che 200 uomini si presentarono per fare la loro sottomissione. Il resto vaga nelle montagne di Perulon a di Fraga. Questi faziosi sono affatto scoraggiati e sembrano pure disposti a fare la loro sottomissione.

Il governo ricevette per via telegrafica notizie soddisfacenti circa il componimento della vertenza col Messico. *(Gaceta)*

RUSSIA

Pietroburgo, 3. Ieri sera ebbe luogo sulla rada di Cronstadt una grande ispezione della flotta del Baltico. Appena ritornato dall'estero, il principe Gorciakoff annunziò al senato dirigente di aver ripreso, col consenso dell'imperatore, la direzione degli affari esteri. Il consigliere intimo, Hamalei, fu incaricato dell'interim del ministero del demanio. Il gen. Wrangel, che comandava le truppe nella parte orientale della Crimea, fu nominato al comando della terza divisione di fanteria del terzo corpo d'armata.

Il giornale il *Caucaso* ci fa sapere da Tiflis che il generale Bebutoff, incaricato dell'amministrazione delle provincie del Caucaso, si portò nel distretto di Marglis, accompagnato dal governatore di Tiflis, generale Lonback. Circostanze importanti esigevano costì la loro presenza. Il 13 erano di ritorno a Tiflis; il 14 arrivarono da Kars a Tiflis i capitani di stato maggiore francesi Mircher e Sage e il maggiore turco Rifaat bey. *(Corr. Bullier)*

Nella notte del 19 al 20, la tribù di Kisinizi, sottomessa dalla Russia nel 1854, e colonizzata nello stretto di Ponkine in Tuchezia, tentò di ritornare nelle montagne onde riprendere le abitazioni che aveva anteriormente. Le autorità militari la fecero inseguire dalla milizia. I fuggitivi però eransi trincerati sulla montagna Katchedal, e si difendevano gagliardamente. Essi non si arresero e non furono disarmati che dopo una lotta accanita. I russi perdettero il capitano Elisbaridse e due militi.

Il comandante del reggimento dei cosacchi dell'Ural, colonnello Misinoff, fu condannato per falso e sottrazione di danaro dello stato e di viveri destinati ai soldati, alla perdita del suo grado, della nobiltà, degli ordini e della decorazione per integro servizio.

PRINCIPATI DANUBIANI

Sul progresso che fa l'idea della riunione dei due principati, togliamo dal *Corriere Italiano* la seguente corrispondenza:

Galatz, 28 *luglio*. Il commissario francese per la riorganizzazione dei principati barone de Talleyrand-Périgord, arrivò da Bukarest a mezzogiorno del 26, e la sera prese imbarco sul vapore del Lloyd che partì ieri mattina per Costantinopoli. Il commissario della Prussia sig. Richthofen che pure si aspettava, non venne. La breve dimora del barone Talléyrand a Bukarest fu segnalata da una dimostrazione per parte della gioventù in senso della fusione. Il numero era veramente considerevole e composto di tutte le classi, ma specialmente nobiltà. Fu letto e consegnato al barone un indirizzo.

Tutto si è passato colla massima tranquillità, ma rimarcate che questa è la prima dimostrazione solenne in favore dell'unione, che abbiamo veduto in Valacchia. Sotto il cessato governo di Stirbey, le opinioni erano le stesse che adesso, ma non si avrebbe osato pubblicamente esprimerla: questo vi spiega perchè l'ex-ospodaro, contemporaneamente alla sua dimissione abbia ricevuto l'ordine del Megidié di prima classe. Anche a Jassy vi fu una dimostrazione dello stesso colore di Bukarest, ma ancor più degna di rimarco, perchè successa durante l'illuminazione la sera del giorno in cui venne letto il firmano d'investitura del caimakan, e trovandosi nella capitale l'inviato della Porta Sciamil bey.

Era un trasparente a dimensioni colossali eretto dinanzi al palazzo del granboiaro signor M. P. sul quale stavano dipinti due rustici in costume nazionale che si davano la mano e coll'altra sostenevano le armi, uno di Moldavia e l'altro di Valacchia; sotto le figure stava scritto Paremo (s'intende uniti). Sulla piazza del palazzo stesso la musica suonava l'inno nazionale e il popolo guidato da gente di classe elevata eseguiva il ballo nazionale *Hora*, ma quello recentemente composto e distinto col nome di *Hora unirei*, cioè ballo dell'unione.

Le cose si sono passate in piena tranquillità ed il governo non credette a proposito di metterci ostacolo, nel qual caso il malcontento avrebbe potuto arrecare qualche disturbo. Prendete nota che nelle due capitali non si paventa di far mostra delle proprie opinioni malgrado i caimakani e anzi in cospetto dell'inviato della Porta. Sono intimamente persuaso che se gli attuali governi provvisori di Moldavia e Valacchia non spingono lo zelo a certe restrizioni incompatibili colle abitudini di libertà a cui le popolazioni sono avvezze, la quiete pubblica sarà mantenuta così bene come per lo passato. Potrebbe non esser così se i caimakani lasciassero troppo sciolta la briglia agli antifusionisti, il che potrebbe far nascere anche dei conflitti. A dir il vero i primordi della gestione dei caimakani per ora mi fa credere che si condurranno saviamente.

P. S. In questo momento vengo a sapere che l'Inghilterra ha nominato il maggiore Stockes qual membro della commissione danubiana.

Notizie Ultime

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 11 *agosto*.

Fu piuttosto straordinario lo spettacolo offerto dalla distribuzione dei premi alla Sorbona. Un ministro dell'istruzione pubblica, vestito da maresciallo di Francia, ed anzi non uno ma due marescialli, presiedevano questa funzione, la quale d'ordinario era una traduzione del detto latino:

Cedant arma togæ.

Ma che volete? Non per questo la funzione andò meno bene degli altri anni, ed anzi sono persuaso che il saluto entusiastico fatto dalla gioventù ai due marescialli Vaillant e Pélissier non sarebbero sicuramente stati fatti a nessun ministro che militare non fosse. Del resto il maresciallo Vaillant può benissimo stare in mezzo ai professori della Sorbona, senza che questi facciano gli schizzinosi, essendo esso uno scienziato di prim'ordine. Questa sua dote avea persino accreditata la voce che potesse essere insignito definitivamente del ministero dell'istruzione pubblica, ma questa voce è insussistente.

Le difficoltà per trovare un individuo adattato a questo posto non sono poche, ma le principali stanno nell'esser annesso al ministero dell'istruzione pubblica anche il culto e nessuno fino adesso si sente in lena di affrontare i rapporti col clero.

Il sig. Abattucci, che ha il portafoglio di grazia e giustizia, ricusò recisamente di assumere anche questa divisione del culto. I nostri vescovi sono certamente santi uomini, ma per quegli che deve trattar con essi e far rispettare le leggi non basta questa qualità di santo e gli tornerebbe meglio che fossero un po' più subordinati, non essendosi sempre in lena di prendere delle misure energiche e decisive.

Guardate del resto a quello che avviene a proposito dell'*Univers*: considerate alla premura con cui taluno dell'episcopato si affretta a rendersi solidale delle dottrine intolleranti ed aggressive sostenute da quel periodico, e capirete da ciò che non sono tutti di paste di zuccaro.

Avrete veduto sui giornali la sentenza pronunciata nel processo del signor J. Lecomte. Fu uno scandalo nel mondo letterario di cui non si vidde forse l'uguale. Il signor J. Lecomte non ama in genere l'Italia e gli italiani. Vuolsi che tale antipatia gli sia venuta tutto ad un tratto circa 10, o 12 anni sono, quando trovandosi a Milano e sul lago di Como, vidde che la società, alla quale era stato ammesso, gli si mostrava assai fredda e riservata per delle ragioni che sarebbe troppo lungo discutere. Dopo d'allora non ha mai tralasciato di dir male del vostro paese, ed anche il processo terminatosi testè nacque appunto dalla guerra che impegnò con altri giornalisti, a proposito della Ristori. La sentenza lo ha condannato come tutti gli altri ad una multa, ma il peggio si è che quando si venne a statuire sui danni ed interessi pei quali avea dimandato la bagatella di 40,000 franchi, il tribunale così si espresse:

« Ritenuto che Soubiranne e socii non presentaron dimanda d'indennizzazione, e che in quanto al signor Lecomte si hanno gli elementi necessari per giudicare la quantità dei danni ed interessi, condanna Soubiranne e Mario Vidal solidariamente a 50 franchi di danni ed interessi, Armando Fouquier a 50 franchi e gli altri a 25 franchi. » Cento venticinque franchi in tutto è ben poca cosa.

Nulla di nuovo nella politica. La diplomazia è ai bagni. Alla borsa men che nulla. Si parla della fusione della strada Vittorio Emanuele con quella di Novara come di un avvenimento industriale che fa molto onore al senno delle due compagnie, e che avvantaggerà l'interesse degli azionisti di entrambe: ma su questo ne saprete meglio di me.

L'imperatore, se va a Biaritz, vuole passare colà un paio di settimane nel più assoluto riposo. Questo è almeno quanto si dice, ma io non capisco come lo potrà, perchè il lavoro dell'imperatore non è che un lavoro di testa, e qual'è mai la solitudine che possa impedirlo? A.

— Sotto la presidenza del maresciallo Vaillant, ministro della guerra, incaricato per interim dell'istruzion pubblica e dei culti, ebbe luogo alla Sorbona la distribuzione dei premi del concorso generale dei licei e dei collegi di Parigi e di Versailles per l'anno 1856. Gli allievi preser posto nel centro dell'anfiteatro; i provveditori dei licei e direttori dei collegi particolari ed i professori occuparono i posti ad essi destinati. Entrarono quindi nella sala, col cerimoniale d'uso, le facoltà di teologia, di leggi, di medicina, delle scienze e delle lettere e della scuola superiore, di farmacia, che occuparono l'anfiteatro. Tutti i funzionari del corpo insegnante erano in grande uniforme, colle insegne dei loro gradi.

A mezzodì, entrarono nella sala i consiglieri dipartimentali della Senna, preceduti dal prefetto Hausmann e dal segretario generale Merruau, il consiglio accademico di Parigi, gl'ispettori generale dell'istruzione pubblica e il consiglio imperiali; quindi, il maresciallo Vaillant ed il maresciallo duca di Pélissier, che furono vivamente applauditi dalla gioventù dei licei. Il maresciallo Vaillant aveva alla sua destra Pélissier, alla sinistra Dumas, senatore, vice-presidente del consiglio imperiale dell'istruzione pubblica. Nisard, segretario di questo consiglio, era allato del comandante in capo dell'armata d'Oriente.

Dopo un discorso latino, letto da un professore di rettorica del liceo Louis-le-Grand, il maresciallo Vaillant pronunciò un'allocuzione spesso applaudita, nella quale, dopo avere ricordato la memoria di Fortoul, nominò il maresciallo duca Pélissier, come esempio del lavoro e della perseveranza, che conducono a tutto. In questo momento, i due marescialli si abbracciarono. Dumas proclamò i tre premi d'onore; Nisard, gli altri; il ministro della guerra coronò i premiati.

SPAGNA

Madrid, 7. Si parla, non senza qualche fondamento, della nomina del generale Narvaez alle funzioni di ambasciatore in Russia, per rappresentare la Spagna all'incoronazione dello czar. La regina Isabella sarebbe riconosciuta dallo czar. La *Gaceta* contiene parecchie nomine d'impiegati superiori nel ministero dell'interno. Sono per lo più uomini moderati, che vengono rimessi nei loro antichi posti. Il governo si occupa molto attentamente della nomina dei governatori di provincia, attenendosi a questo sistema di conciliazione che si propone di seguire.

Benchè alcuni giornali annuncino che Patricio de la Escosura, antico ministro dell'interno, è partito pel Portogallo, noi sappiamo che non ha lasciato Madrid. Si arrestarono parecchi individui che dirigevansi alle miniere di Hien e della Emina, colla mira di rubare un deposito d'argento che vi si trovava. Il 3 furono a Valenza messi in libertà tutti i prigionieri politici che erano detenuti in conseguenza degli ultimi avvenimenti, ad eccezione del marchese d'Albaida, che doveva imbarcarsi per Castro Urdiales. Egli domandò i suoi passaporti per queste località.

Il movimento di disammortizzazione dà le cifre seguenti: furono messi in vendita beni per una stima di 56,230 mila franchi; ne furono realizzati fr. 146,139; il beneficio dello stato fu di 90 milioni circa di franchi.

Gli incendi vanno di quando in quando rinnovandosi nella Castiglia. Il cholera scoppiò a Valdemorillo presso l'Escuriale a Madrid, alcuni casi, ma non più di venti al giorno. *(Havas)*

— Leggesi nella *Nacion* che l'imperatore dei francesi avrebbe scritto alla regina una lettera nello stesso spirito dell'articolo del *Moniteur* sugli affari di Spagna.

— Il brigadiere Smith, che prese parte all'insurrezione di Saragoza, era arrivato a Madrid per difendersi, ma venne esiliato alle Canarie. Altri ufficiali, che ebbero pur parte nell'insurrezione, furono, dice il *Parlamento*, posti a mezza paga.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Pietroburgo, 9. Furono nominati de Pymaski, ministro segretario di stato per la Polonia; il conte Stackelberg, inviato a Torino; il conte Bladoff, primo segretario di ambasciata a Londra, il principe Wiazemski, primo segretario d'ambasciata a Vienna. Sono arrivati Esterhazy e Morny.

Amburgo, 11. La duchessa d'Orleans, il conte di Parigi, il duca di Chartres, Thiers e parecchi altri personaggi francesi sono arrivati qui. Altri ancora sono aspettati. Tutte queste persone contano restare ed Amburgo per tutto il mese.

Berlino, 11. Si ha da Pietroburgo che la *Gazzetta del Senato* pubblica un ukase, che diminuisce i dazii di importazione sulle mercanzie estere. Un altro ukase crea un nuovo comitato scientifico per favorire, dirigere e sorvegliare l'istruzione nelle scuole. *(Constitutionnel)*

G. Rombaldo *Gerente*.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 15 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Dallo stato dello stomaco e degl' intestini dipende la buona salute. Gli esperimenti fatti dal sig. dottore barone Le Clère per Parigi ed i sobborghi, dal signor dottore Boulogne padre per i dipartimenti di Francia, dal sig. dottore di Savenières per la Russia e la Polonia, giustifica la preferenza segnalata che il Corpo medico di Francia accorda al Siroppo del signor Laroze, farmacista a Parigi. Esso viene dichiarato il tonico più sicuro ed il più efficace anti-spasmodico. (b)

Si desidera d'alienare un'EVENTUALITA' la di cui entità dipende dal predecesso di una persona piuttosto che di un'altra.

Per gli opportuni schiarimenti rivolgersi al sig. Notaio Archino, in Torino, dirimpetto a S. Agostino.

Da vendere

Una vigna con casa civile, rustica e cappella, bene arredate, in eccellente posizione, regione Mongrano, distante un' ora e 1/4 dalla capitale oltre al favore degli *Omnibus*; per il prezzo di franchi 18,000, compreso il presente ricolto del valore di franchi 1300, ed a lunghe more. — Dirigersi da G. Fontana, via del Seminario, N. 4, piano primo, a destra, corte del Caffè del Commercio.

Da rimettere

BOTTEGA nel centro dei Portici della Fiera, molto atta per il commercio di profumeria, sito mancante in tal genere. — Dirigersi dal sig. Fontana, via del Seminario, N. 4, piano primo, scala a destra.

NEGOZIO IN ORLOGERIA

in Liquidazione volontaria

e LOCALE DA RIMETTERE

accanto al Caffè Barone, via Doragrossa.

Avis aux Dartreux

La Pommade de M. DUMONT, réconnue bonne par l'Académie de Médecine, pour la guérison des *Dartres, Teignes, Ulcères, Demangeaisons*, se trouve à la pharmacie de M. *Bonzani*, rue Grosse Doire, n. 19, Turin; *Dalmas*, Nice; *Bruzza*, Gênes; *Bava*, Casale; et chez *Mouston* à la Tour de Luserne. Prix 5 fr. le pot. — *Exiger le cachet* DUMONT, à Cambrai.

CURA

INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l' autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris*. — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

PILLOLE RICHARD

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori e malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

L. 12 ogni scatola.

LIQUORE RICHARD

per iniezioni nella cura delle perdite seminali.

L. 5 il flaçon.

Gouttes Seller

Specifico contro la tosse asinina, *coqueluche*.

L. 5 il flaçon.

A Zurigo dal sig. LOCHER, farmacista.
A Torino, alla farmacia Luciano, via Po, n. 13.

CURA SPECIALE DELLE ERNIE LIBERE

praticata con metodo incruento dal Dott. in chirurgia e medicina ENRICO RIGHETTI, susseguita da numerose guarigioni radicali, dalle 9 alle 12 antim. — Porta Nuova, piazza Carlo Felice, n. 11, piano primo.

Depôt à Paris chez JOZEAU Ph. — 161 la Boîte. Depôt à Londres chez JOZEAU Ph. Français 49 Hay Market.

COPAHINE

La Copaina Mege adottata dall' Accademia di Medicina in Seguito a favoreovole rapporto del Sigr Guillerier medico in capo dell' Aspizio dei venerei, è sì attiva che un solo vasetto guarisce in sei giorni le gonoree, e fiori bianchi, senza vomiti, nè nausee, nè coliche. Deposito generale a Parigi, nella farmacia dei Panorami, via Montmartre, 151. Torino, presso Depanis farmacista, Via Nuova.

Ai signori MILITARI

M.ma CERESOLE-BERTANO

Fabbricante di Keppy, Beretti, Cravatte e Centurini, all'oggetto di evitare ogni dubbio, dichiara che ella ha niente da che fare nel commercio suddetto col sig. P. Ceresole, pure della stessa arte, esercendo da sè e sempre col nome di famiglia, aggiunto a quello di suo marito, *Ceresole-Bertano*. Essa è provvista di guerniture d'ogni qualità ed arma, a modici prezzi, per cui si lusinga di poter soddisfare agli ambiti comandi dei signori committenti, e fa noto che la sua abitazione è situata in via del Giardino, N. 6, piano primo, sull'angolo di Via Nuova, presso la Piazza Castello.

CIRCOLO DEI FORESTIERI

A GINEVRA

L'antica Amministrazione del Casino dei Bagni d'Aix ha testè aperto in **Ginevra** (Svizzera) **un gran CIRCOLO pei Forestieri**, dove si trovano tutto il lusso, il confortevole e i diletti dei grandi stabilimenti di questo genere.

Tutti i giorni alle ore **6 Tavola rotonda di prim'ordine;** *Concerto tutte le sere; un gran Ballo ogni settimana.*

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un' assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, a calmare immediatamente i mali di denti e *nevralgie dentarie*. *La boccetta L.* 1 60.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc. L.* 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L.* 2.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza. — *La bocc. L.* 3 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata. — *La boccetta L.* 1 50.

SAVON LENITIF PERFECTIONNE alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L.* 1 75.

CRÈME DE SAVON LENITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L.* 2 30.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta L.* 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta L.* 3 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMÉE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L.* 2 50.

COLD CREAM SUPÉRIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso L.* 2.

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta L.* 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L.* 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta L.* 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizi dei denti. — *La boccetta L.* 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l' incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L.* 2 50.

Deposito generale alla farmacia **Laroze**, *rue Neuve des Petits Champs, 26*, Parigi.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi,** *via B. V. degli Angeli, N. 9*, Torino. — *Spedizione in provincia contro vaglia postale all' indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure presso Bonzani farm., Torino — Genova, Bruzza, farm. — Alessandria, presso Basilio, farm. — Novara, Caccia, farm.

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de

M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,

Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant CINQ MILLE feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all' Uffizio generale d' Annunzi, via B. V. degli Angeli, n. 9. ((spedizione in provincia).

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

LA

COLTURA DELLE API

NOZIONI PRATICHE

AD USO DEGLI AGRICOLTORI

per **A. Magni**

Un volume adorno di molte figure L. 3. — Franco per la posta contro vaglia L. 3 20.

LEZIONI

di Aritmetica, Algebra, Geometria e Trigonometria. — Dirigesi via delle Orfanelle, N. 6, piano 3°.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 6 giugno* 1856.

Da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

Da Genova a Voltri

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.
Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 40, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

Da Genova a Pontedecimo

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 4 00, 7 25 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

Da Alessandria ad Arona

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

Da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 48 pom.
Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

Da Torino a Cuneo

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

Da Savigliano a Saluzzo

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 32 ant. — 4 17, 8 22 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 5 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

Da Bra a Cavallermaggiore

Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

Da Torino a Susa

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

Da Torino a Pinerolo

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.
Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

Da Torino a Novara per Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 35 pom.
Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

D'AFFITTARE ANCHE SUBITO

Un appartamento di cinque camere al terzo piano, in via Borgonuovo, n. 20.

Dirigersi al portinaio per le condizioni.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

Corso autentico — *Torino, 15 agosto* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — in contanti	in liquidazione	Contr. della mattina — in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	91-75	— — —	— —	— — —
1851 »	1 giugno	92-25	— — —	91-75	— — —
Obbligaz.				— —	— — —
1849 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Obbl. Città Torino 5 50 0/0		— —	— — —	— —	— — —
Telegrafo sottomarino		— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib.	1 lug.	350 —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		363-50	— — —	349 350	— — —
Ferrovia di Pinerolo	1 luglio	— —	367 30 7.bre	364 —	— — —
Ferrovia di Susa	1 luglio	— —	288 31 ag.	— —	— — —
Ferrovia di Novara	1 lug.	— —	— — —	575 —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254 1/2	254
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	99 90	99 »
Londra	25 32 1/2	25 15
Milano		
Parigi	99 00	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 1/2	20 02
— di Savoia	28 52	28 58
— di Genova	78 75	78 95
Sovrana nuova	35 02	35 10
— vecchia	34 75	34 85
Erosomiste		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

DEPURATIVO DEL SANGUE

ROB DI SALSAPARIGLIA JODURATO

Guarisce radicalmente le affezioni cutanee, le erpeti, i fiori bianchi, le malattie secrete recenti e croniche.

Prezzo della Bottiglia coll' istruzione L. 8. — Id. 1/2 L. 4 50.

Deposito in Torino alla farmacia FUSELLI, via S. Francesco d' Assisi, N. 13. Vercelli, farmacia Berteletti — Voghera, Angeleri.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. Carbone.